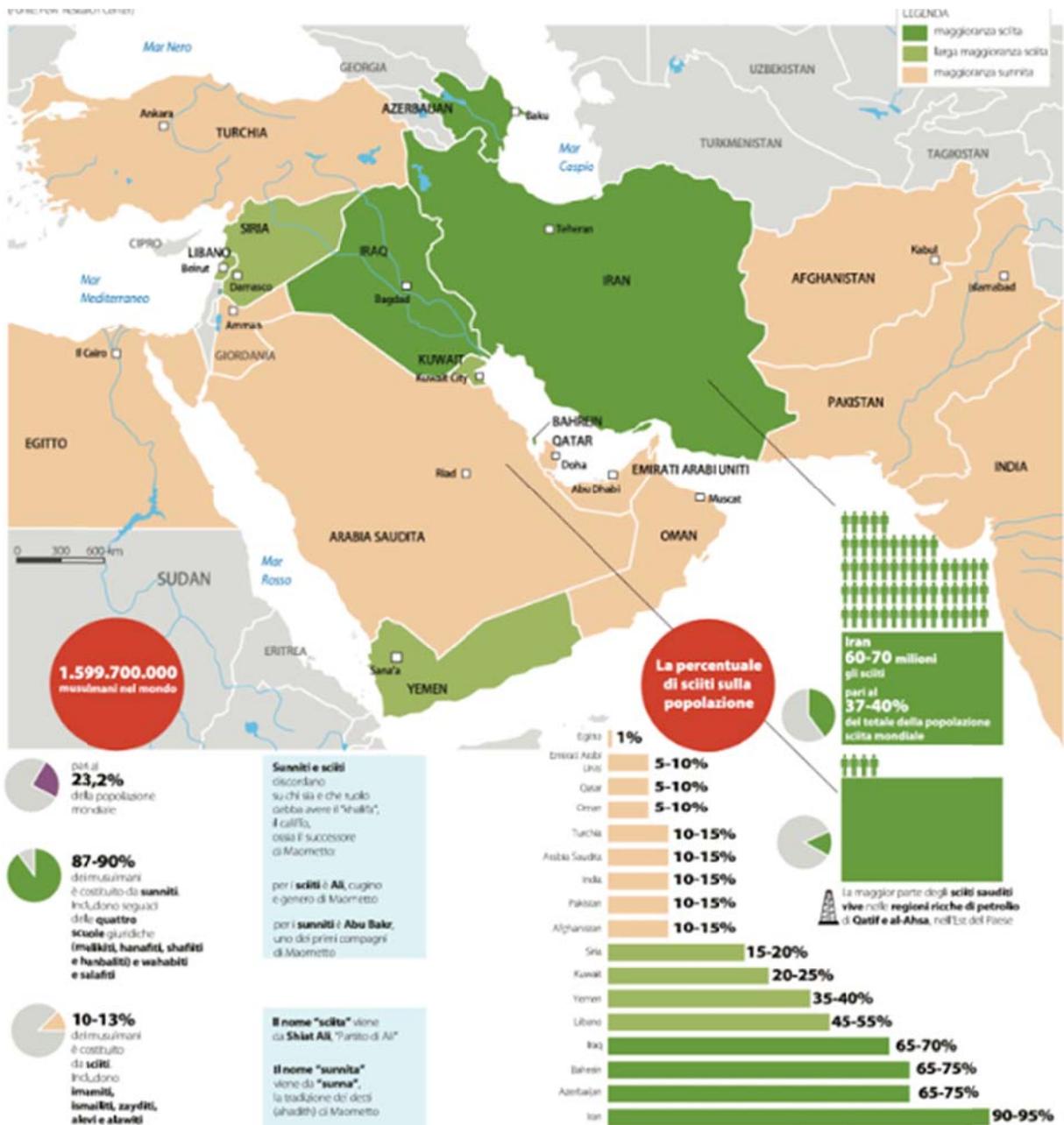


Sciiti e sunniti lo scontro secolare che incendia il Medio Oriente

Lo scenario. L'esecuzione di Al Nimr rischia di far esplodere le tensioni tra le due confessioni musulmane e tra Arabia Saudita e Iran, potenze che negli ultimi trent'anni si sono combattute in lunghe guerre per procura

Renzo Guolo



L'esecuzione dello sceicco sciita Nimr Al Nimr, uno dei leader religiosi e politici del movimento di protesta esploso nel 2011 nella ricca provincia orientale saudita che reclamava maggiori diritti per la più grande minoranza religiosa del paese, rischia di far deflagrare un duplice scontro, politico e religioso, nella regione. Tra sunniti e sciiti. E tra le potenze confessionali, Arabia Saudita e Iran, che si sono erette, rispettivamente, protettrici di quelle stesse comunità.

Il contrasto tra Arabia Saudita e Iran ha una storia lunga. Si nutre dell'avversione religiosa che il movimento wahabita, egemone dottrinalmente nella penisola arabica, nutre nei confronti degli sciiti, considerati non tanto musulmani quanto veri e propri apostati. Per aver contestato, sin dagli albori dell'Islam, la linea di successione profetica che i sunniti, in maggioranza nel mondo islamico, hanno legato al consenso dei compagni e dei primi seguaci del Profeta, mentre gli sciiti invocavano la qualificazione carismatica della stirpe ritenendo legittima solo la leadership che traeva origine dalla famiglia di Ali, cugino e genero di Maometto. Una differenza che, nel tempo, si è accentuata.

Per sopravvivere alla catastrofe teologica legata alla scomparsa del dodicesimo Imam, figura che contrariamente a quanto avviene nel sunnismo non è una semplice guida della preghiera ma un mediatore tra sacro e profano, gli sciiti hanno elaborato una particolare dottrina: la teologia dell'Occultazione. E dato vita, contrariamente al sunnismo, a un vero e proprio clero stratificato per sapere religioso. Un ceto di specialisti che, tra l'altro, deve interpretare il significato nascosto del messaggio coranico, considerato testo che ha anche una dimensione esoterica e non solo, come per i sunniti, essoterica o letterale.

I wahabiti, fautori di un intransigente monoteismo e ostili ad "associare" figure come i Dodici imam a qualsiasi forma di adorazione divina, hanno sempre considerato gli sciiti idolatri da reprimere o condannare alla marginalità. Questa frattura religiosa non si è mai colmata. E, pur avendo diversa intensità in paesi con storie diverse, ha assunto un peso ancora più rilevante nel 1979, quando lo sciismo khomeinista ha preso il potere in Iran. Facendosi paladino non solo della Rivoluzione islamica - la cui "esportazione" è stata bloccata sia dal suo minoritario carattere sciita, sia dalla guerra condotta dall'Iraq di Saddam Hussein con l'appoggio degli Stati Uniti - ma anche delle minoranze sciite "opresse" nel mondo della Mezzaluna: dal Golfo al Libano, dall'Iraq all'Afghanistan.

Lo sciismo rivoluzionario rappresenta una minaccia per i sauditi perché mette in discussione sia il loro ruolo di "custodi dei luoghi santi" sia una dottrina, come quella wahabita, ritenuta ferrea depositaria di una tradizione religiosa fondata sull'ingiustizia e la persecuzione nei confronti dello sciismo. Il sistema di alleanze internazionali poi ha accentuato le divergenze.

L'Arabia Saudita è, dal 1945, un alleato, anche se poco limpido e oggi relativamente autonomizzato, di quell'America che, dal sequestro degli ostaggi nell'ambasciata di Teheran sino alla lunga e tormentata partita sul nucleare, è stata agli occhi degli iraniani "il Grande Satana". Negli ultimi tre decenni sauditi e iraniani si sono, così, combattuti in lunghe e estenuanti guerre per procura, sostenute sul campo da movimenti e Stati alleati. È accaduto, e accade, in Libano, in Iraq, in Siria, nello Yemen, in Bahrein.

Mandando a morte Al Nimr i sauditi inviano ora al mondo un messaggio che definisce una precisa tassonomia del Nemico: categoria a cui ascrivere non solo i simpatizzanti sunniti di Al Qaeda, ma anche gli oppositori sciiti, giustiziati insieme ai primi. Un discorso rivolto, brutalmente, anche all'Iran perché comprenda che non verrà tollerata nessuna "interferenza", statale e confessionale, nel giardino di casa saudita: a partire dal Golfo. Un messaggio che, secondo il ministro degli Esteri iraniano, costerà caro alla dinastia saudita, qualificata come "criminale" e che, secondo lo stesso leader della Repubblica islamica Khamenei, non impedirà il "risveglio" sciita. Le proteste esplose nel mondo sciita, nel Bahrein oltre che nelle province orientali saudite, in Libano come nel Kashmir, sono solo un'avvisaglia delle nuove tensioni che l'esecuzione di Al Nimr può innescare. Anche perché sia le dinamiche connesse all'auto-attribuito rango di potenze confessionali, sia la battaglia senza esclusione di colpi per conquistare il ruolo di potenza regionale dominante, mandano oggettivamente in rotta di collisione

strategica Teheran e Riad. Alimentando il conflitto settario. Anche in contesti dove, di fatto, sauditi e iraniani sono membri di uno schieramento, come quello fondato sulla "doppia coalizione", che ha lo stesso nemico: l'Is.

Sino a quando la duplice frattura, religiosa e di potenza, alimenterà la sfida tra i due giganti mediorientali, il vero nodo politico gordiano dello scenario mediorientale, non sarà possibile stabilizzare l'area. Come rivela la stessa costituzione, su impulso saudita, di un'alleanza militare sunnita che ha come esplicito obiettivo il contrasto al terrorismo. Termine con il quale Riad non si riferisce solo all'Is o a Al Qaeda ma anche, più o meno esplicitamente, a movimenti sciiti come l'Hezbollah libanese o gli Houthis in Yemen, all'opposizione alide in Bahrein o nelle stesse province orientali del Regno. E, soprattutto, al loro grande protettore: l'Iran. Una dottrina politica e della sicurezza che, unita alle ambizioni iraniane, rischia di far deflagrare il già incendiario panorama regionale.

La frattura religiosa ha assunto un peso ancor più rilevante nel 1979, quando Khomeini ha preso il potere a Teheran facendosi paladino anche delle minoranze sciite "opresse" nella Mezzaluna

L'AYATOLLAH

Arrestato nel 1963 e in esilio dal 1964, Khomeini fece trionfale ritorno in Iran nel 1979 diventando la massima autorità politica e religiosa e proclamando l'Iran Repubblica islamica.

Sunniti e Sciiti

Discordano su chi sia e che ruolo debba averne il "khalifa", il califfo, ossia il successore di Maometto:

- per gli Sciiti è Ali, cugino e genero di Maometto
- per i Sunniti è Abu Bakr, uno dei primi compagni di Maometto.

Il nome "sciita" viene da Shiat Ali, "partito di Ali"

Il nome "sunnita" viene da "sunna", la tradizione dei detti (ahadith) di Maometto.

I leader religiosi

Ali Khamenei Guida Suprema dell'Iran, è la figura di riferimento dello sciismo rivoluzionario.

Ali Sistani Principale leader religioso iracheno, è il custode del tradizionalismo sciita.

Al Sheikh Il Gran Mufti dell'Arabia Saudita, la più alta autorità giuridica sunnita wahabita.